

CXX

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 12 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Disegno di legge (*Seguito della discussione*) Pag. 4147

Bilancio della guerra:

Oratori:

AFAN DE RIVERA	4183
BADALONI	4176-83
BIANCHI L.	4175-83
BORSARELLI	4183-86
FULCI N.	4187-88
MARAZZI, <i>relatore</i>	4180-87-88
MAURIGI	4184
MIRRI, <i>ministro della guerra</i>	4181-84-86-88
RUBINI, <i>presidente della Giunta del bilancio</i>	4182-83
SANTINI	4171-83

La seduta comincia alle ore 10.

Costa Alessandro, *segretario*, legge il processo verbale della prima tornata di venerdì 9 giugno 1899, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1899-1900.

La discussione si arrestò dopo l'approvazione del capitolo 15.

Capitolo 16. Corpo invalidi e veterani, lire 175,700.

Capitolo 17. Corpo e servizio sanitario, lire 4.831,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini. **Santini.** Dopo avere rilevato con intima compiacenza come su questo capitolo si fossero iscritti vari oratori, dei quali alcuni, con rammarico, veggo assenti per le speciali condizioni della Camera, e fra essi taluni che la scienza medica italiana con tanto onore qui entro rappresentano, debbo augurarmi che la povera parola mia attinga valore alla voce autorevole dei colleghi medici, che questa seduta. presenziano, apprestando per tal guisa al mio dire quell'importanza, che, altrimenti, gli mancherebbe.

Il numero e la qualità degli oratori iscritti su questo capitolo sono in ragione inversa dell'importanza che l'onorevole Marazzi suole annettere alle cose del Corpo sanitario militare, ma in ragione diretta delle pagine, che egli, nella sua relazione, a questo Corpo dedica. Ed io debbo render lode all'onorevole Marazzi per la tenacia degli affetti suoi, per questo spirito amoroso, onde da tempo prosegue il Corpo Sanitario, sempre oggetto delle sue cure e dei suoi discorsi; per questo amore che, certo, non gli è stato ispirato da scarso sentimento del dovere nei medici del Regio Esercito, dovere, che ne converrà indubbiamente l'onorevole Marazzi — certamente, soldato franco e leale, dovrà riconoscere come i medici militari hanno sempre saputo compiere contro tutti e contro tutto.

L'onorevole Marazzi venne, l'altro giorno, tacciato da un collega dell'estrema sinistra (al cui pensiero politico, certo, più che il mio, si avvicina il suo) di aver potuto comprimere il proprio pensiero.

Ciò può essere nella prima parte della relazione, nella quale egli accenna ad idee che non isvolge, forse, perchè poco accettabili dalla Camera e dal Paese, ma, per quanto ha tratto al Corpo sanitario, debbo riconoscere che il suo pensiero è così limpido, che non si potrebbe di certo desiderare rifulgesse in luce maggiore.

Le condizioni della Camera non mi consentono un lungo discorso, onde è che debbo limitarmi a talune osservazioni, sulla falsariga della relazione stessa dell'onorevole Marazzi.

L'onorevole Marazzi, al capitolo 17, al quale, come ho già rilevato, dedica alcune preziose colonne, comincia a mettere quasi in guardia la Camera in senso sfavorevole al Corpo sanitario, col dire che « la cifra esposta potrebbe trarre in errore, perchè essa non comprende altri fattori », concludendo che la spesa del servizio sanitario è in pace di oltre 7,600,000 lire annue.

La forza bilanciata, dice l'egregio relatore, essendo di 212 mila uomini (ciò che non è sempre vero, perchè in circostanze straordinarie questa cifra sale di molto) la spesa sanitaria annua per soldato risulta di 35 o 36 lire.

Amnesso anche, e non provato, ciò sia vero, io credo che 30 centesimi al giorno per il servizio sanitario, servizio igienico e terapeutico, per soldato, non sia una cifra da impensierire. Tutt'altro. Il minimo della retta di uno ospedale civile è di lire 2 e cinquanta centesimi per giungere alle 3, 4 e 5. Invece il soldato, ricoverato negli ospedali militari, non costa che una lira al massimo.

Quindi questa vecchia famosa fisima di voler affidare agli ospedali civili la cura dei militari ridonderebbe certamente a danno, ad enorme danno dell'erario e di quelle economie sui servizi, che l'egregio relatore con tanto calore patrocina.

Egli dice che la spesa « è quindi quadrupla di quanto avviene nell'elemento civile. »

Ora le statistiche nostre attestano, oltre che della resistenza della fibra dei nostri soldati, anche delle cure igieniche, che li circon-

dano, delle cure terapeutiche onde sono fatti segno quando cadono infermi.

Del resto, gli strali più acuminati, le critiche più aspre dell'onorevole relatore si rivolgono specialmente alla scuola di Sanità militare; se io dicessi che di questa scuola sono entusiasta, direi cosa meno conforme al vero. Ma l'onorevole Marazzi, che è militare e che delle cose militari è certamente studioso, non può ignorare come le scuole di Sanità militare esistano in tutti i maggiori Stati. Ed a me giova rammentare come nella recente guerra ispano-americana il Governo degli Stati Uniti del Nord ricevesse appunti e critiche per l'insufficienza del servizio sanitario, fatale insufficienza, riconosciuta alla scarsezza dei medici militari, non compensata dai medici civili, i quali, pur animati dalla migliore volontà, si rivelarono inadeguati, per mancanza di pratica, di allenamento guerresco, di sentimento militare alla bisogna delle contingenze del campo di battaglia.

E scuole di medicina militare, con organizzazione e mezzi infinitamente maggiori dei nostri, sono in Germania, in Inghilterra, in Austria-Ungheria, in Francia, in Russia: ed in Ispagna proprio di recente si è istituita una scuola di sanità militare per i laureati.

Ma grave inconveniente nella nostra scuola è che, mentre essa non accoglie che giovani laureati nelle regie Università dopo sei anni di severi, faticosi, dispendiosi studi, questi medici debbono vestire l'uniforme del soldato, e neppure quella del caporale, mentre nell'Accademia di Torino ai giovani, che pur non hanno laurea di sorta, è concessa la divisa di sottotenente. Quando una modificazione io dovessi domandare in nome dell'equità, della scienza, della disciplina militare, io domanderei che a questi laureati fosse dato l'uso non lo stipendio dell'uniforme di ufficiale.

L'onorevole Marazzi consiglia di sopprimere la scuola di Sanità militare, e di istituire (se ho bene letto la sua relazione) nelle varie Università del Regno una specie di cattedra di chirurgia di guerra. Ora, giacchè l'onorevole Marazzi dà tanti esempi di saggia amministrazione, deve considerare come soli quattro ufficiali medici insegnino alla scuola militare di Firenze. Pertanto, se da parte del Ministero della guerra può realizzarsi

sopprimendosi quella scuola, una piccola economia, ne deriverà un carico infinitamente maggiore al bilancio dell'istruzione, poichè si dovrebbero istituire ventiquattro cattedre nelle varie Università del Regno. Ciò per quanto ha tratto alla questione finanziaria. Si può abolire il Corpo sanitario, ma il servizio sanitario si può abolire?

Le altre nazioni, anzichè pensare ad abolire o, semplicemente ridurre, i Corpi sanitari militari, surrogandoli con l'elemento civile, escogitano mezzi diretti ad ampliarli e rinvigorirli. Ed il nostro Corpo sanitario ha così profonde radici nel funzionamento di tutti gli organismi civili del Paese che non vi ha Dicastero, il quale non esiga il certificato del medico militare per tutti gli effetti amministrativi.

L'onorevole Marazzi dice che in Italia esistono 22 mila medici. Ora io sono in condizione di opporgli, sempre che egli mi consenta di sapere qualcosa di faccende mediche, che, per disgrazia di questi poveri diavoli, dei quali i più non possono attingere la più modesta esistenza al duro esercizio della loro nobilissima professione, raggiungono il numero di 40,000. E la sua statistica, secondo la quale v'è un medico ogni 1400 cittadini, è proprio errata, se, in Napoli, ad esempio, v'è un medico per ogni 100 cittadini.

Egli dice essendovi 700 medici militari, ve ne hanno per ogni 300 soldati. Io debbo dire all'onorevole Marazzi che egli, al pari di me, ha la disgrazia di essere completamente assorbito dai lavori parlamentari così da non poter vivere abbastanza in mezzo ai soldati del suo reggimento, perchè tra lui ed il suo reggimento v'è ora di mezzo il mare. Ma quando, nell'anno prossimo, egli avrà il comando, dirò così, parlamentare o politico, in Roma del suo reggimento, sono certo che con il suo buon senso, si convincerà di quanto io dico, vedendosi costretto ad essere continuamente alle prese con le difficoltà del servizio sanitario per la deficienza numerica, come possono attestare i suoi colleghi in comando.

Inoltre l'onorevole Marazzi dimentica anche altri servizi, che prestano i medici militari e che io opportunamente gli ricorderò. Oltre i servizi agli ospedali, ai gabinetti, alle sale di medicina operatoria, presso i reggimenti, quanto nelle varie sedi, dei corpi, senza dire dei servizi di leva, di rafferma,

di osservazione per simulazione, i medici militari espletano tutti i servizi fiscali, gelosissimi, ciò che conferma ancor più quale gravissimo onere incombe ai medici militari.

Del resto, per convincersi delle vicende disgraziate, onde i medici militari percorrono la loro carriera, debbo dar lettura di alcune cifre comparative, perchè, stando alla relazione dell'onorevole Marazzi, potrebbe sembrare che ad essi sorrisse una carriera privilegiata. L'artiglieria, il genio e la cavalleria, hanno in proporzione del Corpo sanitario un maggior numero di colonnelli rispetto ai tenenti colonnelli, un maggior numero di tenenti colonnelli rispetto ai maggiori. Ed i colonnelli di queste armi vengono promossi generali in una proporzione enorme rispetto al Corpo sanitario, che ha un Generale ogni 5 colonnelli, mentre tutte le altre armi hanno un generale ogni due colonnelli. Questo per la carriera.

Aggiungasi che gli ufficiali medici provenienti tutti dall'Università, dopo un lungo tirocinio di 6 anni, in media entrano nell'esercito col grado di sotto-tenente al 26°, 28° o 30° anno; quindi le loro condizioni di carriera sono assolutamente inferiori a quelle di tutti gli altri Corpi. Infatti i primi tenenti promovibili a capitano nel Corpo sanitario hanno dai 36 ai 40 anni, i primi promovibili a maggiore dai 45 a 50 anni, i primi tenenti colonnelli dai 54 ai 56 anni, mentre i colonnelli raggiungono tutti i 61 anni di età, ciò che li condanna alla posizione ausiliaria a breve scadenza.

Tutto questo prova e conferma a luce di meriggio come la carriera dei medici sia disgraziata e in ragione inversa dei preziosi servizi da essi prestati.

Intanto l'onorevole Marazzi si lamenta che i medici militari non esercitino abbastanza praticamente la loro professione. (*Il deputato Marazzi conversa col deputato Maurigi*). Io vorrei domandare all'onorevole Marazzi se mi vuole essere cortese della sua attenzione.

Marazzi, relatore. L'ho sentito fin dall'anno scorso.

Santini. Ed io odo Lei da quattro anni.

Dio allontani una guerra. Ma se ad una guerra fossimo trascinati ed Ella vi avrebbe parte, certamente onorevole, io sono sicuro che quando Ella avrà comandato un reggimento al fuoco, si convincerà dell'importanza, che hanno i medici sul campo di battaglia.

Ed a suffragio della mia tesi potrei citare il pensiero dei più grandi guerrieri di ogni epoca; ma mi appagherò all'opinione di Giuseppe Garibaldi, il quale, avendo accanto a sé i migliori chirurghi italiani del tempo, Bertani, Cipriani, Albanese, dava al Corpo sanitario una importanza, che Ella, onorevole Marazzi, tenta invano di contestargli.

Ho detto che l'onorevole Marazzi ha un amore speciale per i medici; egli mi obbliga a parlare ogni anno riguardo a questo Corpo, che mi è caro, perchè, sebbene non vi abbia direttamente appartenuto, mi sento onorato di averne diviso nella marineria la loro nobilissima carriera e con la carriera le fatiche, i rischi, i pericoli, le gioje.

Nessun generale che abbia seduto sul banco del Governo, ha negato il meritato plauso al Corpo sanitario.

Dal Verme. Chi dice di no?

Santini. Rammento anzi a titolo di onore che il generale Ricotti, del quale l'onorevole Dal Verme, che cortesemente mi interrompe, era degno collaboratore, tutt'altro che facile agli entusiasmi, sostenne con calore qui dentro il Corpo sanitario.

È doloroso sentir parlare degli agi di questi ufficiali sanitari, specialmente dopo i fatti d'Africa, nei quali essi si sono coperti di novella gloria, per affermazione concorde di quanti all'aspra campagna parteciparono. Questi medici, dopo aver consumato le provviste dei medicamenti, si lanciarono alla carica insieme agli altri ufficiali.

Il relatore lamenta che ai medici militari manchi il campo ad esercizi operativi. Se egli avesse letto le statistiche, avrebbe trovato che in un anno, nel 1898, i medici militari hanno praticato mille grandi operazioni. E mi si consenta venia, se sono tratto ad entrare in alcuni particolari tecnici, se debbo dire come questa statistica riguarda operazioni di altissima chirurgia, come laparotomie, amputazioni, disarticolazioni, trapanazioni, erniotomie, ecc., ecc. Lamenta pure l'onorevole Marazzi che i medici militari non si esercitino abbastanza sopra le ferite di arma da fuoco. Pretende, forse, l'onorevole Marazzi che si inferiscano ai soldati ferite con arma da fuoco a bella posta per fornire modo ai medici di esercitarsi su siffatti traumi?

Mille grandi operazioni in un anno rappresentano indiscutibilmente un grandissimo

coefficiente di pratica, senza dire che proprio ieri un mio esimio amico personale e professionale, non politico, l'onorevole Rampoldi, il quale non può essere tacciato di tenerezza per l'esercito, mi affermava che i medici militari, che frequentano la sua clinica di Pavia sono i migliori fra i suoi assistenti per abnegazione, per amore al lavoro, per valentia scientifica ed aggiungeva: vorrei che tutti i medici avessero ugual valore. Ed io, sebbene fuori del servizio, posso notare quotidianamente come essi porgano con preziose pubblicazioni un cospicuo contributo al progresso della scienza, così che siano altamente apprezzati all'estero, non pure per i loro meriti militari, ma anche e soprattutto, per la loro fama scientifica.

Ma l'ora incalza, ed io vo' raccogliere le vele ed affrettarmi a concludere. L'onorevole Marazzi sa bene che ciò, che mi spinge a parlare, non è sentimento di critica per il suo lavoro, ma il desiderio vivissimo di difendere un Corpo, tanto benemerito dell'esercito, del paese, della scienza. E spiaceci che l'onorevole Marazzi voglia confinare il suo programma, magari di ministro di un Ministero, alquanto più radicale del presente, nelle economie sul Corpo sanitario, economie cattive, poichè con la somma, che oggi è in bilancio, non si giunge a disimpegnare bene neppure i servizi necessari di pace. Nel 1897 sono stati curati 137,868 militari rappresentanti 1,762,146,000 di giornate di cura, al che si deve aggiungere tutto il servizio di infermeria. Ora quando un Corpo sodisfa a questi bisogni, può dirsi che esso sia esuberante? Del resto, non c'è calamità pubblica, nella quale il concorso del medico militare non sia chiesto ed ottenuto.

E sono davvero queste così alte benemerienze, che danno diritto al Corpo sanitario militare di essere trattato con maggiore equanimità, se non con maggiori vantaggi.

Mi affretto alla fine anche perchè ho piena fiducia che i colleghi medici, i quali mi succederanno nella discussione di questo capitolo, porteranno una voce molto più autorevole ed ascoltata della mia. Ma spero che il ministro della guerra, il quale ha strenuamente combattuto sui campi di battaglia, che ha una pagina gloriosa anche nell'epopea garibaldina, farà, al pari dei suoi predecessori, sentire una parola, che suoni di conforto ai medici militari e di sprone mag-

giore nella via dei sacrifici, che essi seguono nel loro servizio, così male compensato. Mi giova ripeterlo: la sventura d'Africa ha segnato molte pagine fulgidissime per il nostro esercito, che da quella sventura è uscito anche più glorioso; ma sono orgoglioso di affermare, che, per confessione di tutti, di questa gloria rifulse ancor più il Corpo sanitario.

Riservandomi, se mai, di dire qualche parola dopo la risposta, che mi attendo, certamente cortese, dall'egregio relatore, onorevole Marazzi, conchiudo esprimendo la speranza che il collega Marazzi (non per altro che perchè io sono medico ed egli non lo è), accordandomi qualche competenza nell'argomento, vorrà modificare le sue conclusioni avvicinandosi alle mie, ed augurandogli che, quando sarà chiamato a combattere, gli sia offerta occasione di constatare prove di valore, ond'è capace il Corpo sanitario e di segnalarlo all'ordine del giorno. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Leonardo.

Bianchi Leonardo. Farò pochissime osservazioni intorno alla Scuola di applicazione sanitaria militare in Firenze. Veramente non avrei domandato di parlare, se non avessi notato nel relatore e nella Sotto-Giunta del bilancio, una certa tendenza abolitrice, e se non fossi stato specialmente impressionato da un rapporto *in extenso*, inviato dal Ministero della guerra alla Sotto-Giunta, come controdeduzione alla proposta di soppressione di quella scuola sanitaria. In quel rapporto sono fatte affermazioni e considerazioni le quali certamente non rispondono alla realtà, e su ciò pregherei l'onorevole ministro di dare quelle dilucidazioni che occorrono perchè la Camera veramente si persuada della necessità o almeno della utilità che esista una scuola sanitaria di applicazione per l'esercito.

Non leggo tutto il rapporto, ma solo una parte di esso, poche righe, dove è detto che l'istruzione che s'impartisce nella suddetta scuola consiste principalmente di insegnamenti teorico-pratico-sperimentali, con i quali sono applicati gli studi fatti nell'Università, e con lo intento di dare più largo sviluppo allo studio della traumatologia di guerra, della medicina legale, e della igiene militare.

Consenta l'onorevole ministro che io fac-

cia un po' di esame critico a simili affermazioni, dolente di non potermi trovare d'accordo con l'onorevole Santini, per quella parte del suo discorso che appunto concerne la scuola di Firenze. Perchè, se posso sottoscrivere con lieto e sicuro animo all'inno onesto che egli ha sciolto al Corpo sanitario dell'esercito, non posso convenire, massime in una discussione in sede di bilancio, nel desiderio che sia mantenuta una scuola, per la quale lo Stato spende 150 mila lire, che non dà nessun effetto pratico, e non risponde alla speranza di una efficace azione, alla quale avrebbe dovuto mirare la sua istituzione.

Prima del 1882 la scuola non esisteva, ed io, per quante informazioni abbia cercato di attingere, non ho potuto trovare che nessun fatto, nè in tempo di pace, nè in tempo di guerra, sia stato denunciato, il quale abbia potuto obbligare il Governo ad istituirla. Vediamo ora se essa risponde veramente al fine al quale si mirava. Viene detta: Scuola di applicazione, ma è così chiamata solo per ironia, perchè gl'insegnamenti sono quasi tutti teorici.

Ora pare agli onorevoli colleghi che in Italia con tante Università, parecchie delle quali inutili, ci sia bisogno di insegnamenti teorici per completare l'educazione scientifica e pratica dei giovani laureati chiamati a prestar servizio sanitario nell'esercito?

Se si fosse avuto lo intento di militarizzare il servizio sanitario, per fine politico, allora vada pure la Scuola; ma in tal caso conviene pur dirlo, e non chiamatela « scuola di applicazione sanitaria. »

Importante sviluppo si è creduto dover dare allo studio della traumatologia. Ma sa, onorevole ministro, che la traumatologia si insegna teoricamente, e non vi è materiale per insegnarla diversamente, e solo qualche volta si fanno esperienze sui cani? S'immagini quale efficacia può avere un insegnamento eminentemente pratico impartito in quella maniera! E veniamo all'igiene. È vero, c'è un insegnamento d'igiene, fatto con larghezza di mezzi e con efficacia ed autorità da un chiaro professore; ma se un tale insegnamento poteva essere utile nel 1882, quando non tutte le Università davano insegnamenti pratici d'igiene, nè tutte possedevano istituti per le esercitazioni dei giovani in ricerche batteriologiche, oggi non ne ha più alcuna, però che i giovani escono dalle Università

nutriti di buoni studii d'igiene, e più o meno bene esercitati nei corsi d'igiene pratica. È una ripetizione e niente altro. Aggiungete a ciò che tutti gli ospedali militari sono forniti di gabinetti batteriologici, nei quali si fanno ricerche veramente utili sulla natura delle malattie dei soldati che vi sono ricoverati. Or, se così stanno le cose, quale vera convenienza può esserci di un insegnamento teorico impartito nella scuola di Firenze?

Un terzo insegnamento (al quale pare che il Ministero voglia dare una grande importanza, stando a quello che è scritto in questo rapporto, che non leggerò per non stancare la cortese attenzione della Camera che certamente lo conosce) è quello della medicina legale applicata alla milizia. Ma che forse c'è una medicina legale militare diversa dalla medicina legale che si studia in tutte le Università? Io non lo credo. Se tale studio riguarda soldati che devono essere riformati, mi si consenta domandare se è necessario insegnare tali norme in una scuola d'applicazione, e se non basterebbe che queste norme, le quali sono stampate, per giovani educati nelle discipline di medicina legale, fossero lette e spiegate in quegli ospedali militari ove i giovani fossero assegnati per qualche mese, pur serbando lo stesso metodo di reclutamento, come il regolamento dispone.

Ma c'è di più. Evvi un tema che dovrebbe essere argomento di serii studii ai medici militari dal punto di vista della medicina legale ed è l'antropologia criminale, con la psicopatologia forense, perchè, purtroppo, i medici militari, che adempiono, come l'onorevole Santini ha detto, così inappuntabilmente al loro dovere, non posseggono tutti sufficienti conoscenze di psicopatologia quali occorrono per diagnosticare certe tendenze, certi caratteri morbosi, certe forme epilettiche e degenerative le quali danno così spesso i protagonisti ai drammi delle caserme. Se i medici militari fossero in grado di studiare più regolarmente questa materia, il che non sarebbe possibile che quando i giovani medici venissero assegnati ad ospedali di città sedi di Università, potrebbero evitare tutte quelle scene di sangue, le quali di tanto in tanto commuovono le popolazioni.

Si dice della necessità di esercitazioni nelle fasciature. È una cosa certo importante. Ma, onorevole ministro, mentre i medici militari che sono distribuiti negli ospedali ese-

guiscono le fasciature sui malati, sui feriti e sugli operati, i giovani della scuola d'applicazione sanitaria militare si esercitano in fasciature sopra manichini. Ora io domando se è bene che lo Stato spenda 150 mila lire per una scuola, così fornita com'è ed organizzata, la quale non ostante tutto il buon volere del direttore e dei professori, ai quali protesto tutta la mia stima, non può dare effetti soddisfacenti. Su ciò credo di non poter essere in alcuna maniera smentito.

Se quella scuola fosse soppressa ed i giovani medici venissero appena reclutati, come il regolamento dispone, distribuiti negli ospedali dove qualche ufficiale potrebbe essere incaricato della loro educazione militare e d'impartire quelle particolari conoscenze che l'esercizio professionale militare richiede, credo che si verrebbe a migliorare, con l'esercizio sopra malati, l'educazione scientifico-pratica dei giovani, si tutelerebbe un po' meglio la loro dignità, e si risparmierebbe una notevole spesa allo Stato.

Io non devo ricordare all'onorevole ministro che medici e chirurghi i quali hanno scritto pagine gloriose, così nella scienza chirurgica e medica come nella cronaca sanitaria delle guerre, soprattutto in quelle del 1866 e 1870, medici e chirurghi che furono vanto di altri eserciti, come il Billroth, il Bardlebeu, e tanti altri, non avevano appartenuto a nessuna scuola sanitaria d'applicazione, come quella che è stata istituita in Italia, ma erano medici e chirurghi venuti dalla classe borghese di liberi professionisti e adempirono non per tanto, con grande vantaggio dell'esercito loro, alla loro missione.

Finisco rivolgendo una calda preghiera all'onorevole ministro, di volermi assicurare se davvero esistono ragioni, alle quali mi uniformerò se convincenti, della necessità che questa scuola continui; ma se ragioni non esistono o non son tali da indurre in me il convincimento contrario a quello ora espresso, lo prego di voler risparmiare la cospicua somma che ci costa, della quale, una parte potrebbe essere destinata a migliorare la sorte del Corpo sanitario dell'esercito italiano, il quale, come ha ricordato l'onorevole Santini, è il meno ben trattato di tutti gli altri corpi che costituiscono l'esercito nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

Badaloni. Le parole pronunziate dall'onorevole Bianchi mi permettono di restringere il mio dire a poche, telegrafiche osservazioni le quali, quantunque partano da questo banco, (*d'estrema sinistra*) non potrebbero essere con

più obiettività formulate dal settore opposto della Camera o dal banco stesso della Commissione. Io non seguirò l'onorevole Santini nel largo campo percorso col suo discorso riboccante di pensieri, di sentimenti e di espressioni nobilissime verso i suoi colleghi dell'esercito; ma limiterò le mie parole semplicemente alla scuola di applicazione di sanità militare. Dico subito che una viva compiacenza mi hanno procurata le linee della relazione le quali si riferiscono alla Scuola medesima. Perchè, onorevoli signori, questa della soppressione della Scuola di applicazione di sanità militare è questione antica e che troppe volte è stata portata alla Camera, perchè dalla Camera non debba una buona volta essere risolta.

Gli affidamenti dati dai vari ministri della guerra succedutisi, appena delegata la nube temporalesca della discussione del bilancio, hanno lasciato costantemente il tempo di prima. E la Scuola di applicazione di sanità militare, istituita certamente col proposito lodevole di fondare presso di noi una scuola speciale di medicina e chirurgia di guerra, a simiglianza di quelle che esistono presso le altre nazioni, ha finito per diventare, se non, come disse un giorno alla Camera l'onorevole Petronio, una Scuola di guerra alla medicina ed alla chirurgia, certo un Istituto così poco corrispondente ai suoi fini che da molti anni e da molte parti della Camera ne fu posta in discussione l'utilità, e molti relatori del bilancio, non il solo onorevole Marazzi, non nascosero le loro esitanze o il loro intimo assentimento alla sua soppressione. Questo io dico senza ombra di censura verso gli egregi medici preposti allo insegnamento di quella Scuola. Io non debbo dubitare che essi non sieno medici valorosissimi: ma debbo pensare che possano mancare delle qualità e della preparazione necessaria ad insegnare, perchè non per un decreto del ministro della guerra si trasforma un capitano od un maggiore medico in un professore di medicina e chirurgia, nè mi sembra che l'onorevole Santini sia la più atta a svolgere questa funzione. Quanto colto, le attitudini, e quanto

L'onorevole Santini ha toccato la questione del perchè, e quali, e quali intendono percorrere la via militare, sia imposto di entrare nella scuola di applicazione in qualità di semplici soldati, mentre

ai giovani, parimenti usciti dagli istituti scientifici del Regno, che entrano nella scuola di applicazione d'artiglieria e genio, è riconosciuta la qualità di ufficiale. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Santini nel considerare codesta disparità come ingiusta ed atta ad allontanare dal servizio dell'esercito i nostri giovani medici. Ma nemmeno di questo punto io voglio intrattenermi; tanto più che è mio antico convincimento che, in fatto di medici, non ci dovrebbero essere gradi militari, perchè non sono mai riuscito a convincere me stesso come, di fronte alla scienza, possa esservi un grado che dipenda da un filetto di più o di meno sul berretto; non sono mai riuscito a comprendere come si possa ammettere, di fronte alla responsabilità professionale, una disciplina la quale non consente apertamente all'inferiore di grado di difendere, come dovrebbe, la sua tesi scientifica, la sua opinione personale, la sua diagnosi, i suoi criteri curativi, di fronte all'opinione, alla diagnosi, ai criteri curativi del suo superiore.

Per me i medici militari dovrebbero essere tutti pari di grado, come pari è l'ufficio loro. E le parole mie hanno un conforto nelle parole di un egregio collega, che siede su questi banchi e che a cagion d'onore cito, l'onorevole Rampoldi, il quale, non è molto, sosteneva appunto che i medici militari dovrebbero essere, dinanzi alle ragioni scientifiche ed umanitarie, tutti uguali; che non dovrebbe esistere nel loro ministero alcuna diversità di grado, perchè sono tutti medici, e dovrebbero solamente esser diversi per ciò che concerne il servizio, e quindi l'aumento dello stipendio, e degli anni di servizio.

Ma, ritornando su questo punto che voglio ripetere, quello che mi preme di dire è questo: che la scuola di applicazione di sanità militare di Firenze non corrisponde nè al suo titolo, perchè vera scuola di applicazione non è, nè ai suoi fini, perchè manca del materiale clinico necessario all'insegnamento pratico, sperimentale, che conduca all'applicazione all'igiene, alla medicina legale, alla chirurgia di guerra della dottrina appresa nell'Università.

L'insegnamento impartito nella scuola militare si divide in due parti.

Se noi, prima anche d'interrogare il programma, volessimo interrogare i giovani

usciti dalla scuola di Firenze, essi ci direbbero come i primi mesi trascorsi in cotesta pseudo-Università militare medica, sieno dedicati non agli studi medici, ma alla preparazione ed alla educazione militare propriamente detta, ossia all'esame delle leggi e dei regolamenti, alla nomenclatura e al maneggio delle armi, alla scherma, all'equitazione, alle manovre, al tiro a segno, tanto che (come ebbe a dirmi un egregio capitano medico) si direbbe che il primo compito del medico militare dovesse esser quello d'imparare a spedire il prossimo più rapidamente all'altro mondo, anzichè d'imparare a curarne sollecitamente e sapientemente le malattie e le ferite.

Ora io credo che nessuno nella Camera sia il quale pensi che, per cotesto insegnamento, vi sia necessità di un corso preparatorio, e molto meno di un istituto speciale.

Anche prima della istituzione della scuola di Firenze, i nostri vecchi ufficiali sanitari conoscevano perfettamente i regolamenti, senza bisogno di mesi di studio; e l'onorevole Santini potrebbe dirci come nella marina di guerra, dove i medici non si reclutano se non attraverso la prova di un concorso e senza la cresima della scuola di applicazione militare, questo bisogno non sia sentito e come, ciò nonostante, la educazione e la istruzione loro anche dal punto di vista militare non sia meno completa.

Sotto questo aspetto, pertanto, la scuola di Firenze rappresenta un organismo superfluo, un organismo sterile, un organismo destinato a scomparire.

Vediamo come proceda dall'altra parte; sarò breve.

Le materie che in una scuola di applicazione dovrebbero insegnarsi, dovrebbero essere soprattutto quelle che hanno per oggetto le discipline che nel campo sanitario hanno una immediata applicazione nell'esercizio della medicina. Questa istruzione, per essere efficace, deve corrispondere ad una condizione: deve essere soprattutto una istruzione pratica, la quale conduca all'applicazione delle discipline mediche e chirurgiche apprese nell'Università, alle esigenze degli ordinamenti militari, ed alle necessità della chirurgia di guerra.

Quello che manca ai giovani che escono dalle Università, non è la teoria, non è la dottrina che essi hanno appreso da uomini preclari, i quali consacrarono la loro vita e

legarono il loro nome ai progressi di questa o quella branca delle mediche discipline che insegnano nei nostri Atenei.

Quello che manca ai giovani che escono dalle Università, è la pratica, la clinica, l'applicazione; e la pratica, la clinica e l'applicazione mancano appunto intieramente e completamente nella Scuola militare di Firenze.

E questo, onorevoli colleghi, non per colpa o deficienza degli uomini preposti a quella Scuola, ma per necessità di cose, per la mancanza del materiale clinico necessario che, non essendo un materiale di esperimento da potersi improvvisare, soltanto i grandi ospitali e le grandi cliniche possono offrire.

Non bisogna dimenticare che è lo studio del soldato ammalato, non lo studio delle malattie dei soldati, che deve essere fatto in una Scuola d'applicazione; lo studio degli iscritti di leva che simulano malattie che non hanno per sottrarsi al servizio militare, non la esposizione dottrinale dei morbi simulati. E questo ciascun di voi comprende facilmente come sia più agevole fare in uno ospedale anzichè in una scuola nella quale, qualunque sia il vostro buon volere, non riuscirete mai a far sì che i giovani trovino il materiale clinico necessario di indagini, di osservazioni, di esercitazioni pratiche che è richiesto dai progressi delle discipline medico-chirurgiche.

Niun dubbio adunque che, anche per ciò che concerne l'applicazione degli studi universitari alla medicina ed alla chirurgia di guerra, per quello, cioè, che dovrebbe essere lo scopo di una scuola d'applicazione di sanità militare, assai meglio si provvederebbe, come diceva testè l'onorevole Bianchi, distribuendo quei giovani nei grandi ospedali militari, specie in quelli delle grandi città che hanno sede di Università ai cui corsi dovrebbe non solamente fatta facoltà, ma dato il diritto a quei giovani di assistere.

Ma anche per questo lato, la Scuola di applicazione di sanità militare non ha potuto corrispondere al fine per cui è stata istituita.

Questa istituzione, è non soltanto inutile, ma dannosa per la perdita di denaro e di tempo; dannosa per la perdita di energie che porta ai giovani; dannosa per la perdita di energie che porta all'esercito.

Nè si osservi, come l'onorevole Santini ha detto, che mentre noi combattiamo questa scuola di applicazione di sanità militare, le altre nazioni che l'hanno, la conservano e non la discutono.

O io m'inganno grandemente, onorevole Santini, o credo che sarebbe necessario prima di tutto di dimostrare che le scuole speciali di medicina di guerra delle altre nazioni, rispondano nei mezzi, nei metodi, nel fine alla nostra scuola di applicazione di sanità militare. (*Interruzione del deputato Santini*). Il confronto può avere utilità dimostrativa soltanto quando vi ha analogia; e le parole dell'onorevole Santini dicono appunto questo: che niun confronto è possibile tra scuole che, come quelle di Francia e di Germania, vantano le tradizioni ed i nomi illustri dei Larrey, dei Legouest, dei Landenbek, degli Stromeyer, e la nostra povera scuola di Firenze.

Si dice dall'amministrazione della guerra (è riferito anche nella relazione della Commissione) essere necessario il mantenimento di questa scuola per dare agli allievi quella uniformità di criteri tanto necessaria affinché, quando saranno nominati ufficiali, sappiano in modo uniforme applicare leggi e regolamenti.

Se questo fosse, io credo, onorevoli colleghi, che ognuno di noi dovrebbe sentire un altro bisogno: quello di proporre immediatamente alla Camera la creazione di un'altra scuola che educasse all'applicazione uniforme delle leggi: una scuola per gli allievi magistrati e per gli allievi procuratori del Re.

In Italia, siffatto preconcetto ha altra volta condotto alla creazione di uno di questi organismi superflui che ingombrano la nostra vita pubblica: alla creazione in Roma di un istituto speciale di applicazione di igiene civile. Anche allora la ragione addotta fu la necessità dell'unità di criterio e di indirizzo negli allievi igienisti: anche ivi i professori erano nominati con decreto del ministro dell'interno, come a Firenze sono nominati con decreto del ministro della guerra; anche qui si voleva fare il vivaio degli ufficiali sanitari civili, come a Firenze s'intende fare il vivaio degli ufficiali medici dell'esercito. Ma la Camera fece giustizia di quello Istituto, e applaudì il ministro che ebbe il coraggio di sopprimere quella scuola, e volle che l'insegnamento della igiene fosse restituito alle Università.

D'altra parte, credete voi che il modo di applicare e di interpretare con criterio uniforme le leggi ed i regolamenti, si impari proprio nella breve lezione della scuola, o non piuttosto dal lungo insegnamento dei fatti, e dalla consuetudine dell'esercizio delle proprie funzioni? Io potrei ricordare le parole rivolte una volta su questo argomento alla Camera dall'onorevole Fede il quale ricordava che, avendo interrogato alcuni giovani che erano stati suoi allievi ed erano usciti dalla scuola di Firenze, senti dirsi che dall'insegnamento ivi impartito essi non avevano riportato che una grande confusione, e che solo più tardi, quando quell'insegnamento avevano dimenticato, la pratica successiva, specie quella ospitaliera, li aveva messi in grado di adempiere senza difficoltà all'ufficio loro.

Da qualunque parte dunque ci rivolgiamo, argomenti per sostenere l'utilità della scuola di Firenze a me pare che difettino anche ai più volenterosi, i quali sono costretti a riconoscere che, così come è, essa non corrisponde al suo fine. Di tutti gli argomenti, per me un argomento principe è quello addotto dall'onorevole relatore quando dice:

« Se la Scuola di sanità militare è veramente indispensabile, perchè la Regia marina che, non potendo fare assegnamento sulle risorse civili, è molto più dell'Esercito nella necessità d'avere a bordo ottimi sanitari, li recluta direttamente dall'elemento civile? »

Rammentate, onorevoli colleghi, che in tempo di guerra la qualità principale del medico deve essere quella del chirurgo e dell'operatore: e che invece oggi purtroppo i giovani medici militari non prendono in mano lo scalpello chirurgico, il quale è affidato loro solamente quando giungono agli alti gradi, quando cioè le iniziative e forse le attitudini dell'operatore sono in essi affievolite.

È necessario che voi pensiate a tutto ciò: perchè, quando anche vogliate prendere per esatte non le cifre addotte dal relatore, ma quelle prodotte dall'onorevole Santini, la stessa conclusione e la stessa convinzione si farà negli animi vostri; che, cioè, gli attuali ordinamenti sanitari dell'esercito non possono corrispondere al fine loro, e richiamano al nostro pensiero l'esempio, citato dall'onorevole Bianchi, degli illustri clinici della chirurgia tedesca, i quali accorsero sul campo di battaglia nel 1870 a portare l'opera loro ve-

ramente efficace a sollievo dei feriti nella guerra franco-prussiana.

Pensate a tutto questo, e diamo seriamente mano ad un'opera serena di riforma.

Capisco che mi si può obiettare: abolendo questa scuola, avrete voi rimesso a nuovo l'ordinamento militare sanitario? No: ma poichè voi non potete far sì che questa scuola risponda al suo fine, io chiedo a voi: quale altro provvedimento potete invocare se non la soppressione di codesto organo che la mancanza di funzione conduce necessariamente all'atrofia, al marasma?

Procediamo dunque senza esitanza e senza quella prudenza eccessivamente scrupolosa, che è il beghinismo della politica, ed entriamo nella via delle innovazioni sapienti. Ricordatevi, e ricordi specialmente l'onorevole ministro della guerra, che certi problemi, quando sono insistentemente posti, ed ogni anno nuovamente sorgono nella discussione del bilancio guadagnando ogni anno nuovi sostenitori, debbono essere una buona volta radicalmente risolti.

È per questo che anche a nome dei miei colleghi di questa parte, mi onoro di presentare il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando come la scuola di sanità militare di Firenze non corrisponda nè ai fini di una scuola di applicazione di sanità militare, nè al concetto di una necessaria preparazione degli ufficiali medici; ravvisando, perciò, nel suo mantenimento un aggravio al bilancio dello Stato, senza vantaggio degli ordinamenti e dei servizi medici dell'esercito; invita il Governo a proporre alla Camera un disegno di legge per l'abolizione della scuola di applicazione di sanità militare. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Siamo arrivati a questo capitolo, con una discussione perfettamente obbiettiva e tranquilla. L'onorevole Santini ha qui risollevato una questione in modo affatto difforme da quello in cui l'aveva sollevata la relazione del bilancio. Egli parte dal concetto che il relatore non abbia la necessaria stima del Corpo sanitario mili-

tare, e che, per conseguenza, lo voglia soppresso.

Ma l'onorevole Santini, qui, parte in guerra contro i molini a vento. Mi trovi una sola parola, in tutta la relazione, da cui emerga questo concetto. Se questo concetto fosse nella relazione, crede, forse, l'onorevole Santini, che tutti i membri della Sotto-giunta, che tutta la Giunta generale del bilancio, la quale, capitolo per capitolo, ebbe la compiacenza di leggere e discutere tutta la relazione, non lo avrebbe rilevato? Dunque, noi siamo lieti di notare, quello che, del rimanente, non ci dovrebbe essere bisogno di notare, e, cioè, che il Corpo sanitario militare è all'altezza del suo ufficio; e che sopra il medesimo si hanno da fondare le migliori speranze; ma la questione non è questa; la questione è un'altra.

Noi diciamo: che il danaro che, oggidi, in tempo di pace, si sacrifica per il servizio sanitario, è sproporzionato a tutti gli altri servizi. E, poichè, in tempo di guerra, il servizio sanitario, assumerà una tale importanza, che saranno insufficienti i mezzi oggidi organizzati, così noi vagheggiamo una riforma la quale, mentre permetta di economizzare, in tempo di pace, sul personale e sui servizi sanitari, ci metta in condizione di organizzare, perfettamente, il servizio sanitario in tempo di guerra, secondo le esigenze della guerra stessa.

Questo è il nostro concetto. E, poichè l'onorevole Santini mi ha fatto l'onore di accennare più volte alla mia persona, gli dirò che questo concetto mi è nato nell'animo, perchè io ebbi la ventura, come pochi, forse, in questa Camera, di trovarmi in molte grandi battaglie...

Santini. All'estero, ci sono stato anch'io...

Marazzi, relatore. Le grandi battaglie sono grandi battaglie in tutti i paesi del mondo.

Santini. Ma ci sono stato anch'io alle grandi battaglie. Chiedo di parlare per fatto personale.

Marazzi, relatore. In molte grandi battaglie si ebbe a lamentare l'insufficienza del servizio sanitario militare: per esempio, a Montbéliard vi erano diecimila feriti, e vi erano poche decine di sanitari.

Inoltre, vi è questo fatto luminoso, già egregiamente svolto da chi mi ha preceduto nel parlare: cioè, che, mentre, in tempo di pace, quel che si richiede, necessariamente,

nel servizio sanitario è il servizio delle malattie normali, in tempo di guerra, ciò di cui abbiamo assoluto bisogno, è il chirurgo. Ora il chirurgo, per ragioni evidenti, non si può formare stando nell'esercito; perchè, come ha osservato anche l'onorevole Santini, non vi è il materiale sul quale esercitare l'abilità del chirurgo militare; mentre, invece, negli ospedali e nelle cliniche civili, questo materiale abbonda, perchè la società civile, con i lavori e con i giornalieri infortuni, dà modo al chirurgo di potersi esercitare.

Santini. E le ferite d'arma da fuoco?

Marazzi, relatore. Le ferite d'arma da fuoco sono molto più frequenti nell'elemento civile che in quello militare, onde si curano molto più spesso negli ospedali civili.

Ecco le ragioni per le quali noi siamo fautori di una riforma, che, come ben si vede, non ha nulla di personale, non ha nulla che menomi il valore dei medici militari.

Non entrerò nei particolari delle cifre; l'onorevole Santini ha le sue, la relazione ha le proprie, venire, oggi, a discutere del più o del meno mi pare opera vana.

I colleghi che vorranno esaminare a fondo la questione esamineranno le mie cifre e quelle dell'onorevole Santini, e trarranno le conseguenze che a loro parrà meglio.

Io debbo solo aggiungere che le mie cifre si basano sopra documenti vagliati da lungo tempo, giacchè il problema che affatica noi, affatica anche gli eserciti stranieri, ed è la costante preoccupazione di un esercito che, in quanto a mezzi finanziari, non ha, certamente, da dibattersi come il nostro.

Alludo all'esercito francese: ebbene, in Francia, si studia, appunto, il modo di aumentare i mezzi sanitari in tempo di guerra semplificando i mezzi sanitari in tempo di pace. Così nell'esercito austriaco e in quello Germanico. Il colonnello Fix, in una sua dottissima lettura, sopra tutti gli ordinamenti in tempo di guerra, insiste sopra il problema sanitario, deplorando che, durante la pace, un gran numero di medici rimanga forzatamente inoperoso, mentre, in tempo di guerra, mancheranno i medici, non solo, ma mancherà tutto il materiale necessario perchè il medico possa, con efficacia, prestare l'opera sua. Mi pare così di aver risposto in modo obiettivo alle obiezioni dell'onorevole Santini.

Mi si conceda un ricordo. Poichè, come disse l'onorevole Santini, altra volta, io ebbi

a parlare di questa questione alla Camera: così, un giorno, mi è pervenuta una lettera anonima contenente un brano di un giornale, il quale diceva così: « Il colonnello medico (e qui seguiva il nome) francese, è morto. Ricordiamo a titolo suo di onore che questo colonnello alla battaglia di Solferino galoppava a fianco dell'Imperatore Napoleone. » E queste parole erano segnate in rosso, come per dire a me che non ne capivo niente. A me rincrebbe che quella lettera fosse anonima, perchè avrei voluto rispondere che l'illustre colonnello medico, in luogo di galoppare al fianco dell'Imperatore, avrebbe fatto meglio a stare in uno stabilimento di prima linea a curare i feriti che, evidentemente, vi dovevano affluire. Dunque non confondiamo il valore personale con la professione.

L'onorevole Santini, del resto, ha invocato l'autorità dei colleghi medici della Camera, ed a me pare che i suoi colleghi abbiano parlato, e l'abbiamo servito bene!

Santini. Per le scuole soltanto.

Marazzi, relatore. L'unica proposta che si era fatta nella relazione era, appunto, la soppressione della scuola di sanità. Altre proposte non furono fatte di nessun genere.

Santini. Sono fra le righe.

Marazzi, relatore. Quindi la Commissione è lieta di notare che, tanto l'onorevole Bianchi, quanto l'onorevole Badaloni, hanno svolto con molta obiettività e competenza le ragioni, che persuadono a sopprimere la Scuola di applicazione sanitaria, e le quali emergevano anche dalla relazione.

Che, poi, la Scuola di applicazione medica dell'esercito sia superflua, o che per lo meno, davanti a tanti servizi che sono evidentemente più necessari, convenga metterla in seconda linea, la prova luminosa ed impareggiabile ce l'ha portata l'onorevole Santini.

Questi, infatti, è un valoroso medico militare...

Santini. Pensionato.

Marazzi, relatore. Sarà stato valoroso allora.

Ebbene, l'onorevole Santini non è uscito da alcuna scuola militare medica. E dopo ciò non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Anzitutto risponderò all'onorevole Santini, il quale desidera

che sia pronunziata una parola in lode del nostro personale sanitario militare.

Io, in verità, non posso che fare elogio di questo personale, il quale, tanto in pace, quanto in guerra, ha dimostrato la massima abnegazione. E specialmente nell'ultima campagna d'Africa i nostri ufficiali sanitari, oltre al prestare tutte le cure possibili ai malati ed ai feriti, hanno avuto il coraggio di perdere la vita piuttosto che abbandonarli. E per ciò io credo che il nostro personale militare meriti tutta la riconoscenza dell'esercito e del paese.

In quanto alla scuola di applicazione sanitaria, convengo che non sia una scuola perfetta. Del rimanente, con centocinquantamila lire all'anno, non è possibile fare una scuola di applicazione sanitaria militare, la quale corrisponda, intieramente, a tutti i bisogni, specialmente pratici, del chirurgo militare. La nostra scuola di applicazione di sanità militare ha un compito molto modesto. Essa prende i giovani che escono dalle Università e li inizia in quelle discipline militari, che pure hanno un grande valore.

Non si può, assolutamente, prendere un giovane, che esce dall'Università a 25 o 26 anni, il quale non ha alcuna cognizione delle discipline militari, e metterlo addirittura in mezzo ai reggimenti a fare il servizio medico.

La scuola di applicazione li abilita al disimpegno di tale servizio, insegna loro i regolamenti medico-militari, le malattie che danno luogo a riforma, il modo con il quale si debba fare la visita agli iscritti e come regolarsi nelle riforme, compito abbastanza semplice, che non ha importanza scientifica, ma che, però, ha molta importanza disciplinare.

Senza gl'insegnamenti che vengono dati ai giovani ufficiali medici di complemento non sarebbe possibile ammetterli nei reggimenti a prestare il servizio, altrimenti il principio disciplinare ne resterebbe compromesso, imperocchè è noto a tutti coloro che hanno vissuto nei reggimenti come i malati che tali si annunziano alla visita mattutina aumentano o diminuiscono a seconda della minore o maggiore esperienza del medico nel conoscere tutte le malizie dei soldati negligenti per esimersi dalle fatiche, dalle marcie, dalla piazza d'armi e via dicendo. La Scuola di applicazione di sanità militare, certamente, avrebbe bisogno di mo-

dificazioni per porre i giovani, che escono dalle Università, in condizione di ricevere un insegnamento pratico specialmente nella parte chirurgica, che completasse e perfezionasse le nozioni che hanno ricevuto nelle Università.

Ma, per ottenere questo scopo sarebbe necessario stabilire una clinica presso la detta Scuola, oppure avere il modo di poterla mettere in comunicazione con un grande ospedale civile.

A tal uopo si fecero altre volte pratiche, che non riuscirono. Ciò premesso, non credo che sia il caso di abolire questa scuola, per oggi almeno; credo che sia, invece, necessario di trovare il modo di migliorarla più che sia possibile e per ciò non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni e colleghi.

Santini. Domando di parlare per fatto personale.

Bianchi. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. È stato presentato dagli onorevoli Badaloni, Sichel, Prampolini, Morgari, Pansini, Garavetti e Bianchi Leonardo il seguente ordine del giorno :

« La Camera, considerando come la Scuola medica militare di Firenze non corrisponda nè ai fini di una scuola di applicazione di sanità militare, nè al concetto di una necessaria preparazione degli ufficiali medici; ravvisando per ciò nel suo mantenimento un aggravio al bilancio dello Stato senza utilità dell'ordinamento e dei servizi medici dell'esercito, invita il Governo a proporre alla Camera un opportuno disegno di legge per l'abolizione della Scuola di applicazione di Sanità militare. »

Questo ordine del giorno non è accettato dall'onorevole ministro.

La Commissione lo accetta?

Rubini, presidente della Giunta del Bilancio. Pregherei l'onorevole Badaloni di voler indugiare nella domanda di votazione del suo ordine del giorno. Lo rimanderemo, se i proponenti lo credono e se lo crede la Camera, alla fine della discussione. Manca a me adesso il modo di interrogare la Giunta per sapere se intenda di accettare i concetti che, si contengono nell'ordine del giorno e che hanno svolto gli onorevoli Badaloni e colleghi. Ciò faremo senza fallo nella prima riunione della Giunta del bilancio e allora la Giunta stessa potrà esporre alla Camera il suo av-

viso. E poichè vi sono ordini del giorno, proposti dalla Giunta generale del bilancio ad essi potremo unire, nella votazione, l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Badaloni.

Presidente. Onorevole Santini, ha facoltà di parlare per isvolgere il suo fatto personale; ma la prego di rimanere, scrupolosamente, nei confini del fatto personale.

Santini. Il mio fatto personale sta in ciò che l'onorevole Marazzi mi ha attribuito opinioni, che io non ho manifestato. Non vo' indugiarmi un istante nel ringraziarlo delle parole cortesi, che ha pronunziato al mio indirizzo. Ma egli ha detto che io volevo la conservazione integrale della scuola di sanità militare, mentre io la voglio modificata, aggiungendo che i miei colleghi in professione mi avevano servito bene. Io lo ringrazio e dichiaro che sono lieto di essere servito in famiglia, ma però da persone competenti nella materia e non dai profani.

L'onorevole Marazzi ha voluto rammentarmi come egli, ciò che io ignoravo, ha assistito a grandi battaglie, per dire quasi che io non poteva avere una opinione pratica nella questione. Ma io intendeva parlare di battaglie per la patria nostra. Altrimenti dovrei rammentare (mi rincresce di citare questi fatti, che mi riguardano) che, se egli ha potuto citare grandi battaglie di oltre Alpe, io posso citare quelle del lontano Pacifico, nei cui campi sanguinosi di battaglia ebbi la ventura di prestare l'opera mia come medico.

E così l'onorevole Marazzi mi obbliga a passare sulle mie doverosa modestia — e la Camera me ne darà venia benevola — rammentando che ebbi medaglie al valor militare da due Paesi belligeranti.

Della Scuola militare, così com'è, ripeto, non sono entusiasta. Però, come ben dice il ministro della guerra, con centocinquanta mila lire non si può ottenere di più.

Tengo, poi, a confermare all'onorevole Marazzi che le mie cifre statistiche sono esatte e desunte dal Ministero dell'interno e dal Ministero della guerra, e a ripetere che negli ospedali militari, anche in tempo di pace, si possono eseguire operazioni di arma da fuoco in numero infinitamente maggiore che non negli ospedali civili, appunto, perchè i militari maneggiano le armi più che i civili.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Bianchi.

Bianchi Leonardo. Non per fatto personale, ma solo per dire che dopo la dichiarazione dell'onorevole Rubini mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni.

Presidente. L'onorevole presidente della Giunta del bilancio propone che quest'ordine del giorno venga votato alla fine del bilancio. Ma, onorevole Rubini, mi pare che dovremo allora riaprire la discussione e sospendere intanto la votazione di questo capitolo.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Anche gli ordini del giorno che non riflettono la discussione generale, ma capitoli speciali di bilancio si sogliono votare in fine della discussione, onde, se Ella crede, onorevole presidente, faremo altrettanto dell'ordine del giorno Badaloni.

Presidente. Onorevole ministro, acconsente?

Afan de Rivera. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Afan de Rivera. Credo che in base a quello che ha detto l'onorevole Rubini, il capitolo potrà essere approvato egualmente.

Presidente. La votazione di quest'ordine del giorno sarà rimandata alla fine della discussione del bilancio.

Badaloni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Badaloni. Per dichiarare solo che dopo le ragioni addotte dal presidente della Giunta del bilancio acconsento, non a ritirare ma a sospendere, rimandando alla fine della discussione del bilancio, il mio ordine del giorno

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi, lire 2,608,400.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Se si lasciasse passare questo capitolo senza che si facesse da me una preghiera all'onorevole ministro, potrebbe dirsi da qualcuno dei militari egregi componenti questo Corpo (e ne deriverebbe loro una penosa impressione) che ai casi loro sia sorda la Camera, e sia sordo il Governo, mentre noi sappiamo che in alcuni gradi di questo Corpo e specialmente nei gradi subalterni,

vi è una posizione veramente anormale e strana.

Rammento all'onorevole ministro, che in privati colloqui con l'onorevole suo predecessore lo avevo convinto della necessità di apportare qualche modificazione all'organamento del Corpo di commissariato militare, specialmente per i gradi ai quali ho accennato. Ricordo poi anche alla Camera che esiste un disegno di legge, ed anzi è elencato nell'ordine del giorno al n. 23, per modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito e sistemazione degli ufficiali subalterni commissari, disegno di legge già approvato dal Senato. Ho ragione di credere che l'onorevole ministro attuale divida le stesse opinioni nostre e quelle del suo predecessore, quindi mi limito soltanto a pregarlo di voler fare in modo che quel disegno di legge venga approvato prima della chiusura dei nostri lavori parlamentari. Ad ogni modo non mi pento di aver sollevato questa questione, perchè non rimanga una dolorosa impressione in tutti coloro che vi sono legittimamente interessati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Io ho già fatto premure perchè questo disegno di legge, il quale non credo solleverà discussioni, venga al più presto approvato in una delle prossime sedute antimeridiane.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 18.

Capitolo 19. Scuole militari, lire 2,437,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Ho chiesto di parlare, non per fare delle proposte formali, e molto meno per volere che l'onorevole ministro della guerra assuma impegni o faccia delle dichiarazioni impegnative, ma per sottoporre a lui, molto brevemente, come è mio costume, alcune considerazioni che credo meritino tutta la sua attenzione.

Il reclutamento degli ufficiali per le armi di linea (lascio da parte le armi speciali di natura scientifica) si va facendo da qualche tempo in condizioni assolutamente anormali. Dalla discussione che abbiamo fatto in questi giorni passati si è potuto rilevare che molto probabilmente quest'anno saranno nominati nello stesso tempo sottotenenti di 18 e di 27

anni scelti con criteri presso a poco uniformi.

Quali saranno più tardi, ed anche a breve scadenza nella carriera e nel servizio gl'inconvenienti di avere dei sottotenenti di un'età in cui dovrebbero coprire posti di quasi due gradi superiori e trovarsi colleghi e spesso dipendenti di altri più giovani, non ho bisogno di dire. Tutti quelli che s'interessano delle cose dell'esercito lo comprendono perfettamente.

Ora io credo, che occorra assolutamente venire a qualche risoluzione radicale nel riguardo, mutando alcuni criteri in ordine al reclutamento di questi ufficiali.

Noi abbiamo forse esagerato troppo nella richiesta dei titoli indeclinabili di coltura generale abbiamo imposto, per esempio, il conseguimento della licenza liceale. Ma a che cosa servirà a questi ufficiali di avere una volta studiato il latino, che anco i civili, a meno che non abbiano seguiti studi speciali, dimenticano in breve, e soprattutto il greco? Io non arrivo a comprenderlo. E per ottenere questi requisiti di capacità abbiamo allargato oltre misura, (ed in questo non ha nessuna responsabilità nè il ministro attuale nè i suoi immediati predecessori) il vantaggio delle mezze pensioni, che fortunatamente la Camera abolì per i collegi militari, ma che sono rimaste per la scuola di Modena. Queste mezze pensioni fanno sì, che si mandino a Modena tutti quei giovani che non sanno che cosa fare, e che così risolvono il problema dell'esistenza con una carriera assicurata, perchè chi entra nella scuola, bene o male, raggiunge sempre, salvo casi rarissimi, il grado di ufficiale.

Abbiamo poi fatto tante altre leggi secondarie, come le facilitazioni per il matrimonio degli ufficiali, ed altre ancora, per le quali il Corpo degli ufficiali non viene reclutato in quelle classi che più specialmente per le loro condizioni economiche, per la loro preparazione ed educazione familiare, dovrebbero formare i nostri futuri comandanti di Corpo, i nostri futuri generali, ma invece diciamolo pure, riesce il prodotto di classi piuttosto scadenti.

Io vorrei che l'onorevole ministro della guerra (ho detto fin da principio che non gli domando nessuna dichiarazione impegnativa) vorrei che l'onorevole ministro studiasse fin da ora i mezzi, siano quelli a cui ho accen-

nato, sieno altri, per attirare nell'esercito le classi abbienti, le classi che possono coprire i posti di ufficiali, senza dover sostenere una lotta continua, perchè i nostri assegni, soprattutto per l'arma di cavalleria, sono assolutamente derisorî, ed il credere che si possa supplire alla mancanza di mezzi finanziari con la licenza liceale, credo sia un criterio non abbastanza sufficiente a pagar l'oste. Bisogna trovar altri metodi ed altre garanzie, per non essere obbligati ad usare molta tolleranza in principio, di fronte ad alcuni inconvenienti che si producono spesso, per poi dovere con forme più o meno brusche eliminare un gran numero di ufficiali dal servizio, per l'impossibilità da parte loro di andare avanti a causa delle loro condizioni economiche.

Anche sotto questo punto di vista reputo che l'attenzione dell'onorevole ministro si dovrebbe portare più specialmente sui Collegi militari. È di là che più particolarmente possiamo raccogliere i primi e più sicuri elementi per formare gli ufficiali dell'esercito. Io credo che si è ceduto troppo a certe idee che per lungo tempo parvero moderne, ma che ora cominciano a trovarsi inadeguate dagli uomini che studiano attentamente la questione, parlo di quel tal pareggiamento di studi per cui, si sono trasformati in Istituti tecnici i Collegi militari. Ho visto che recentemente il Ministero della guerra ha ordinato che delle istruzioni militari si svolgessero in questi Collegi, ed io credo che bisognerà, trattandosi di Istituti pochissimo frequentati, assolutamente rinunciare a questo pareggiamento, perchè noi dobbiamo tenere i Collegi militari precipuamente per formare degli ufficiali.

Come ha detto benissimo ieri l'onorevole ministro della guerra: io non son qui per farvi delle scuole elementari, ma son qui per farvi dei soldati, dica altrettanto l'onorevole ministro per i Collegi militari: io non son qui per formare dei periti agronomi, ma per preparare degli ufficiali e degli allievi, che possano degnamente provvedere alla parte scientifica dell'esercito, all'Accademia militare di Torino.

Per tutte queste considerazioni io non potrei approvare la via su cui ci siamo messi anche negli anni passati di risciare nelle spese di questi Collegi. Abbiamo già aboliti i comandanti in secondo: evidentemente se

si guarda all'effettivo di questi Collegi è facile affermare che vi sono troppi ufficiali di ogni grado. Ma qui non si tratta di comandare dei soldati, qui si tratta di fare una opera educativa, di compiere una funzione di educazione e nello stesso tempo una funzione scientifica e tecnica speciale militare. Quindi io credo che l'aver soppresso il comandante in secondo non sia stato uno dei più utili provvedimenti, molto più che con tutti gli ufficiali superiori che abbiamo in soprannumero nei reggimenti, nulla impedirebbe, senza aggravare il bilancio dello Stato, che qualcuno di questi ufficiali in soprannumero fosse destinato, temporaneamente, a coprire ufficio di comandante in secondo nei Collegi.

Così anche non potrei consentire col mio egregio amico l'onorevole Marazzi, col quale quasi sempre andiamo d'accordo, sopra un accenno da lui fatto, per cui vorrebbe incoraggiare il Ministero della guerra a sopprimere perfino il medico speciale nei Collegi militari. L'ufficiale medico addetto ai Collegi militari poichè si tratta di ragazzi che entrano nel Collegio, è uno degli affidamenti maggiori per le famiglie, le quali hanno ancora un certo sentimento di ripugnanza, immaginandosi che lanciano in mezzo a tutti i pericoli i loro figliuoli solo perchè vestono l'uniforme militare, e quindi reclamano delle garanzie perchè la salute e l'igiene dei loro figli sia in ogni caso tutelata continuamente.

Io mi preoccupo sempre della quistione finanziaria, ed anche in questo caso io vorrei che i Collegi militari non gravassero sul bilancio dello Stato ed a questo, onorevole ministro, si può subito provvedere: non c'è che da rialzare la retta. Bisognerebbe economicamente alzarla per due ragioni: primo, perchè non siano accolti allievi inadatti, secondo, perchè quelli accolti siano meglio tenuti, in modo che non vi siano più delle famiglie le quali, avendo i mezzi necessari, incontrino delle difficoltà a mandarvi i loro figliuoli; perchè, ripeto, noi dobbiamo avere le scuole ed i collegi per attirare le classi abbienti nelle fila dell'esercito, per attirare quelle classi le quali possano servire per vocazione e per devozione la patria, non per solo mestiere.

Io non ho altro da aggiungere a queste mie brevissime raccomandazioni, e voglio sperare che l'onorevole ministro della guerra ne terrà qualche conto, se non per le sue

risoluzioni immediate, almeno per i suoi studi avvenire, e cercherà di informare il reclutamento dei nostri ufficiali e di adattare il nostro ordinamento militare a criteri che valgano sempre più ad elevare questa parte tanto nobile e tanto importante dell'ordinamento generale dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Consenta la Camera che io rivolga ancora una breve preghiera all'onorevole ministro della guerra a proposito di una questione, che ha una certa importanza, e per la quale io spero di ottenere dall'onorevole ministro il suo benevolo concorso.

Consta a me, e conterà certamente all'onorevole ministro, come nella Scuola militare di Modena, ora forse in modo più acuto di prima, esista un dualismo tra gli allievi i quali si avviano per la carriera delle Armi a cavallo e gli allievi che si avviano alla carriera di fanteria.

È superfluo che io spenda parole per dimostrare come questo dualismo sia irrazionale e dannoso; dannoso alla convivenza fra allievi, dannoso a quello spirito di collegialità, che deve esistere fra essi, e che li deve aiutare a superare con serena filosofia, e, direi, con quella simpatica leggerezza e spensieratezza propria dell'età loro, le piccole noie della scuola, della vita di collegio e i sacrifici di libertà e simili, che sono indispensabili per la loro carriera.

Ma vi è qualche cosa di più grave ancora; ed è che questo dualismo, anziché essere smorzato ed attutito dai superiori, viene invece, se bene sono informato, da essi eccitato e favorito. Questo riterrei molto male, perchè tale sentimento di dualismo non solo danneggia ed amareggia la vita della Scuola militare, ma può lasciare degli strascichi nella vita avvenire.

Gli allievi militari, quale si sia la diversità di Corpo o di divisa, dovrebbero essere il più possibile uniti di cuore e sinceramente affratellati; i veri fratelli d'armi, chiamati a prestarsi l'uno all'altro soccorso e difesa.

Nè dubito che tali essi si sentirebbero e che essi saprebbero assorgere a più alte considerazioni quando l'ora venisse, l'ora che la patria li chiamasse.

Però oggi dovrebbero essere avvezzi a pensare che quantunque in diversi Corpi,

essi fanno parte di un solo tutto, si raccogliessero pur sempre a difesa della stessa bandiera, tendendo al medesimo scopo, la difesa del loro paese, la conquista della gloria.

Io credo quindi che l'onorevole ministro della guerra saprà ben meritare dell'esercito e della patria facendo sì che cessino queste ragioni veramente deplorabili di malumori e dissapori fra allievi, i quali, non possono essere che dannosi sotto tutti i rapporti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Se non ho frainteso, l'onorevole Maurigi, vorrebbe che nel reclutamento degli ufficiali si abbassasse il programma di coltura. Se vi è momento, onorevole Maurigi, in cui vi sia bisogno di avere ufficiali colti e intelligenti è precisamente oggi, per il modo come sono costituiti gli eserciti.

Noi nel reclutamento degli ufficiali accettiamo non solo quelli muniti di licenza liceale, ma anche quelli muniti di licenza di istituto tecnico.

Metto da parte la questione del greco e del latino, che trovo qui fuori di posto; quello che so si è che il giovine, che esce con la licenza liceale, ha un fondo di coltura sufficiente per percorrere con facilità tutti i gradi della milizia.

Quanto, ai collegi, essi, modificati come sono oggi, danno un insegnamento del quale realmente tutte le famiglie possono profittare; perchè i giovani che escono da quei collegi, sono pareggiati ai giovani che escono dagli istituti civili.

Rialzare la retta non credo convenga; perchè allora faremmo i collegi esclusivamente per quelle classi, che possono disporre di molti denari. La retta deve essere mantenuta in una discreta misura, affinchè dei collegi possano profittare tutte le classi sociali.

In quanto all'osservazione che si ammettano ufficiali a ventisett'anni e ufficiali a diciannove anni, dirò che si tratta di misura transitoria, adottata per sopperire alla deficienza, che abbiamo presentemente, di ufficiali di cavalleria.

Quanto al dualismo del quale ha parlato l'onorevole Borsarelli, nelle scuole, fra quei giovani, c'è stato sempre. La cavalleria crede di essere più brillante, di essere superiore agli altri corpi; ma questo non può portare al-

cun pregiudizio; infatti questi giovani, quando escono dalla scuola, rimangono perfettamente amici.

Assicuro tuttavia l'onorevole Borsarelli che mi informerò se realmente nella scuola questo dualismo si accentuò così come egli ha osservato; e prometto che, se così fosse, darò le disposizioni perchè cessi immediatamente.

Quello, che non posso ammettere si è che gli ufficiali stessi fomentino questo dualismo; imperocchè questo sarebbe la negazione del principio disciplinare. La nostra scuola di Modena è bene organizzata, ha dato sempre buoni risultati; e, se vi fosse questo difetto, ripeto che lo farò cessare immediatamente.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Ho chiesto di parlare per rivolgere una domanda agli onorevoli colleghi della Giunta del bilancio e all'onorevole ministro della guerra, affinchè ci facciano sapere il loro pensiero sulla vita dei collegi militari, sulla spesa ad essi occorrente, e sul giorno, in cui si reputerà possano bastare a loro stessi.

Desidererei avere dall'egregio relatore una risposta, poichè mi sembra che nella relazione non si dica, a questo riguardo, nulla di concreto.

Forse sarò ingenuo; ma rivolgo la seguente domanda alla Commissione e al ministro: questi collegi militari, che danno un *deficit* di 53 mila lire, debbono ancora continuarsi a tenere in esperimento? Bisogna ricordarsi che dalla Camera fu presa una deliberazione, che ha danneggiato anche qualche città, la quale aveva fatto spese non lievi per gli edifici occorrenti a questi collegi militari. Se la Camera vorrà che questo esperimento debba durare, duri pure; ma, considerato che dà cattivi risultati (e lo prova il *deficit*), finiamola una buona volta; sopprimiamoli e non parliamone più. Nella speranza di avere una risposta esauriente, per ora non ho altre da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. L'onorevole Fulci ha sollevato la questione dei Collegi militari. Nella relazione ho esposto la parte finanziaria di questa questione. Egli la ha collegata con la discussione e con la deliberazione della Camera, e l'onorevole ministro risponderà al ri-

guardo. Per parte mia debbo fare solo qualche dichiarazione. Un tempo i Collegi militari erano in numero superiore al presente; oggi sono ridotti a due. Quando erano molteplici, la istruzione, che vi si impartiva, era tale che, venuti gli allievi alla fine dei corsi, qualora la loro vocazione non fosse per la carriera militare, si trovavano completamente spostati, e, se volevano prendere la via degli studi civili, dovevano perdere molto tempo.

Quando sorse l'idea di sopprimere i Collegi militari, fu detto: « noi non possiamo sopprimerli immediatamente, perchè quelli, che vi sono entrati, hanno diritto di terminarvi i loro studi; li andremo gradatamente concentrando ». Disse inoltre il ministro: « facciamo un esperimento, che dovrà poggiare su questi cardini: primieramente, che gli Istituti militari abbiano a bastare finanziariamente a loro stessi; secondariamente, che l'istruzione, che vi si impartisce, sia tale che una volta che gli allievi, per una ragione qualsiasi, non credano di dover continuare nella carriera militare, possano, senza perdita di tempo, rientrare nella vita civile e affrontare quella carriera civile, che crederanno più opportuna ». Sotto questi punti di vista andava attenuandosi di molto e quasi scompariva la questione finanziaria, e finiva quella ragione principale, per le quali molti erano contrari ai Collegi militari, che paragonavano quasi a seminari, inquantochè prendevano i ragazzi e li avviavano necessariamente ad una carriera prima che la loro vocazione potesse manifestarsi.

In quanto poi alla questione finanziaria, la relazione ha esposto la verità: essa consiglia certe economie, appunto per mettere i Collegi militari nella via, nella quale sono tutti i Collegi privati, in quella, cioè, di far bastare al loro mantenimento le rette pagate dagli allievi; cosa tanto più facile, inquantochè i Collegi militari dispongono di un personale, che in pace può esservi adibito pur rimanendo disponibile per la guerra, e spesso non sostengono spese per i fabbricati.

Data questa risposta all'onorevole Fulci debbo rivolgere una preghiera all'onorevole ministro della guerra. Coloro, che aspirano al volontariato di un anno, subiscono esami di cultura generale molto semplici, anzi quasi formali; e nell'anno di servizio non accrescono davvero tale loro cultura, perchè si

limitano ad imparare il materialismo di certe teorie militari. Quindi è che il volontariato di un anno, che ha per unico scopo militare quello di fornire ufficiali di complemento (ufficiali, che in guerra si trovano in gran parte nella prima linea, e, specie nelle armi combattenti, hanno mansioni ardue al pari degli ufficiali permanenti), non risponde al suo scopo; perchè gli ufficiali di complemento, fatte le debite eccezioni, non sono molto atti alla guerra. Ora io credo che si potrebbe dare più prospera vita ai collegi militari, e far sì che essi bastassero a sè medesimi, qualora si stabilisse che il tempo passato in questi collegi tenesse luogo di quello, che, pel volontariato, si deve passare nei reggimenti, diventando poi gli allievi ufficiali di complemento.

È fuori di dubbio che i giovani ricevono nei collegi militari, in tre anni e più, un'educazione militare superiore a quella, che in un solo anno ricevono nei reggimenti; e che, quindi, gli ufficiali di complemento usciti dai collegi sarebbero molto più atti alle necessità della guerra. Inoltre molte questioni relative alla leva sarebbero in gran parte eliminate; e noi vedremmo un numero molto maggiore di giovani affluire ai collegi, cosa che oggi non avviene, ed uscirne con una quantità di cognizioni scientifiche tali da essere loro utili anche quando non volessero prendere la carriera militare, e di cognizioni militari tali da renderli ottimi ufficiali di complemento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. All'onorevole Fulci dirò solo che col nuovo ordinamento dei collegi militari, che andrà in vigore nel prossimo esercizio finanziario, non solo avremo un'economia, ma anche l'istruzione sarà di molto migliorata e resa più proficua.

In quanto ad economie, ho diminuito sette professori straordinari, che credo fossero perfettamente inutili, e che facevano appena un'ora di lezione al giorno. Ho anche riordinato i soprassoldi, che venivano dati agli ufficiali insegnanti nelle scuole. Perchè avveniva questo fatto singolare: che questi insegnanti in alcune scuole avevano 500 lire annue di soprassoldo; in altre avevano 300 lire; nella scuola militare avevano la mensa gratuita; in altre scuole non avevano nulla. Ho quindi riordinato tutta questa materia

dei soprassoldi; e così si avrà un'economia di 40 o 42 mila lire, dando ad ognuno parità di trattamento.

In quanto a ciò, che ha detto l'onorevole Marazzi, c'è già una disposizione ministeriale che provvede. Poichè il giovane viene arruolato a 17 anni, se egli abbandona il collegio, può benissimo aspirare al grado di ufficiale di complemento.

Marazzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Marazzi, relatore. Desidero solo mettere la questione nei suoi veri termini, per far vedere quale sia il divario tra le idee della relazione e quelle del ministro. Sappiamo che, dopo 17 anni, si può aver questo vantaggio, che ha detto il ministro; ma la proposta nostra è di considerare il tempo, che i giovani passano nel collegio, come equipollente agli effetti degli obblighi di leva, quando siano entrati in collegio non prima dei 15 anni.

Mirri, ministro della guerra. Al disopra dei 17 anni. Il servizio militare comincia ai 17 anni.

Fulci Nicolò. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fulci Nicolò. Il regolamento non mi dà modo di rientrare nella discussione; perciò parlo solamente per dichiarare che, non potendo essere soddisfatto di quanto hanno risposto l'onorevole relatore e l'onorevole ministro, i quali, secondo me, non mi hanno dato le spiegazioni, che io chiedevo, mi riserverò di riportare, in altro modo, la questione alla Camera.

Presidente. Così rimane approvato questo capitolo con lo stanziamento proposto.

Capitolo 20. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 340,000.

Capitolo 21. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 980,000.

Capitolo 22. Personale dell'istituto geografico militare, lire 392,500.

Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra tornata.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.